

TRANSATLANTIC TRENDS
PRINCIPALI RISULTATI 2006



TRANSATLANTIC TRENDS

Transatlantic Trends 2006 Partners

G | M | F The German Marshall Fund
of the United States
STRENGTHENING TRANSATLANTIC COOPERATION

COMPAGNIA
d i S a n P a o l o

FUNDAÇÃO
LUSO-AMERICANA

Fundación **BBVA**

 the tipping point foundation

INDICE

Principali risultati 2006	5
Sezione 1: Tendenze nelle relazioni transatlantiche	8
Sezione 2: Sfide e minacce nell'agenda globale	11
Sezione 3: Promozione della democrazia	18
Sezione 4: Un periodo di "riflessione" per l'Europa	21
Sezione 5: Conclusioni	26



Principali risultati 2006

Acinque anni dall'11 settembre 2001 l'immagine degli Stati Uniti non si è ancora risolleata, agli occhi del mondo, dalla brusca caduta dovuta alla guerra in Iraq. Tuttavia sono stati fatti, a livello ufficiale, sforzi per un riavvicinamento, spostando l'attenzione delle politiche transatlantiche verso le sfide derivanti da minacce e allarmi di natura globale. Il vice Segretario di Stato per le questioni europee, Daniel Fried, ha dichiarato lo scorso autunno che "l'importanza del rapporto tra gli Stati Uniti e l'Europa non è tanto nel rapporto in sé, quanto nel fatto che questo rapporto sia fattivo."¹ Parallelamente, il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, ha recentemente osservato: "I rapporti tra Unione europea e Stati Uniti si sono notevolmente rafforzati nel corso di quest'ultimo anno, stiamo lavorando insieme in modo sistematico su problemi comuni di natura economica, politica e ambientale."² Nel Rapporto *Transatlantic Trends* di quest'anno, il quinto, cerchiamo di vedere se e come lo spirito di collaborazione evocato a livello ufficiale si rifletta sull'opinione pubblica americana ed europea riguardo ad una serie di minacce globali e di questioni politiche.

La cooperazione tra gli Stati Uniti e l'Unione europea (sotto la guida di Francia, Germania e Regno Unito) per cercare di arrestare lo sviluppo di armi nucleari da parte dell'Iran, è forse l'esempio più rilevante di consultazione e coordinamento politico. Nell'ultimo anno, Stati Uniti e Unione europea hanno anche lavorato in stretta collaborazione nei Balcani, in Bielorussia e in Sudan. Allo stesso tempo, il dibattito pubblico sulle

due sponde dell'Atlantico si è acceso sui presunti carceri segreti della CIA in Europa, sulla perdurante violenza in Iraq e sulla questione della violazione dei diritti umani nel centro di detenzione americano di Guantanamo a Cuba. L'attentato recentemente sventato su un volo in partenza da Londra ha risvegliato la questione se vi sia una diversa percezione tra americani ed europei riguardo al terrorismo internazionale e al fondamentalismo islamico. È diverso il limite che viene tracciato dagli uni e dagli altri alle libertà civili quando si tratti di concedere maggiore autorità al governo nel tentativo di prevenire il terrorismo? Cosa pensano dovrebbero fare i loro governi riguardo alla minaccia nucleare iraniana, particolarmente nel caso di fallimento degli sforzi diplomatici? Come vedono il potere crescente della Cina, o l'aumento dell'immigrazione all'interno dei loro paesi? Riguardo all'instabilità in Medio Oriente, americani ed europei pensano che sia possibile promuovere la democrazia in questa regione?

Le prospettive di cooperazione transatlantica saranno in parte influenzate dagli sviluppi interni, in Europa e negli Stati Uniti. Abbiamo analizzato le differenze negli Stati Uniti tra democratici e repubblicani sulle questioni dell'Iran, della promozione della democrazia e delle libertà civili, in vista delle prossime elezioni di medio termine. Nonostante il voto negativo sulla proposta di Convenzione europea da parte di Francia e Olanda nel 2005, abbiamo riscontrato in tutta Europa un forte sostegno per una *leadership* globale dell'Ue e per riforme come l'introduzione di un Ministro

¹ *Foreign Press Center Briefing, New York, September 19, 2005.* <http://fpc.state.gov/fpc/53530.htm>

² *EU-U.S. Summit, Vienna 2006.* http://ec.europa.eu/comm/external_relations/us/sum06_06/index.htm

degli esteri europeo. Nonostante una generale preoccupazione sulle difficoltà dell'allargamento, la nostra indagine rileva che gli europei si aspettano risultati positivi dall'ampliamento dei confini dell'Unione europea. Allo stesso tempo l'opinione pubblica europea rimane divisa sul rafforzamento delle forze militari e ambivalente sull'adesione della Turchia all'Unione. La ricerca di quest'anno include due nuovi paesi, Romania e Bulgaria, che potrebbero entrare a far parte dell'Ue già nel 2007. Poniamo anche particolare attenzione alla Turchia, che pare volersi allontanare da Stati Uniti ed Europa di fronte alla crescente instabilità e violenza ai suoi confini con il Medio Oriente.

Transatlantic Trends è un'indagine annuale sull'opinione pubblica americana ed europea, condotta quest'anno negli Stati Uniti e in dodici paesi europei: Bulgaria, Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Spagna, Turchia e Regno Unito. Si tratta di un progetto congiunto del *German Marshall Fund of the United States* e della Compagnia di San Paolo, sostenuto anche dalla *Fundação Luso-Americana*, della *Fundación BBVA* e dalla *Tipping Point Foundation*.

PRINCIPALI RISULTATI:³

- Una grande maggioranza di americani ed europei concorda sulla gravità delle minacce globali, con il maggior aumento nel corso dell'ultimo anno del numero di coloro che considerano il fondamentalismo islamico come una minaccia "estremamente grave". L'incremento maggiore, 22 punti percentuali, si è avuto nel Regno Unito.
- Mentre rimane alto dal 2002 il favore per una *leadership* internazionale da parte dell'Unione Europea, gli europei sono divisi riguardo al modo per svolgere un ruolo più incisivo, con il 46% a favore di un rafforzamento della forza militare Ue e il 51% contrario.
- Il 65% degli europei pensa che l'Ue dovrebbe avere un suo Ministro degli esteri, una delle principali riforme proposte dalla bozza di Trattato Costituzionale.
- Il 79% degli americani e l'84% degli europei pensano che gli sforzi per impedire all'Iran di dotarsi di armi nucleari debbano continuare, mentre solo il 15% in America e il 5% in Europa considerano l'intervento militare l'opzione migliore.
- Se gli strumenti che non prevedono il ricorso alla forza dovessero fallire con l'Iran, il 53% degli americani che sono a favore dei tentativi per impedire che l'Iran si doti di armi nucleari sarebbe d'accordo sull'intervento militare, rispetto al 45% degli europei. In Francia, però, i favorevoli all'intervento sono il 54%.
- Americani ed europei concordano in larga misura sui limiti da porre alle libertà civili: sono contrari a concedere al governo maggiore potere per il controllo delle comunicazioni telefoniche come mezzo per prevenire il terrorismo, ma favorevoli a un maggiore controllo su internet e all'installazione di telecamere per la sorveglianza dei luoghi pubblici. Non concordano invece sulla concessione al governo di maggiori poteri di controllo sulle transazioni bancarie: sono più gli americani degli europei ad opporvisi.
- Negli Stati Uniti vi sono differenze sulla questione delle libertà civili, dovute all'appartenenza politica: la maggioranza dei democratici è contraria a un maggiore controllo delle comunicazioni telefoniche e via internet e delle transazioni bancarie come parte dello sforzo di prevenzione del terrorismo, mentre è a favore la maggioranza dei repubblicani. Le due parti concordano tuttavia sull'installazione di telecamere di sorveglianza nei luoghi pubblici.

³ Ove non altrimenti specificato, le percentuali europee si riferiscono ai 12 paesi europei (E12), a eccezione delle sezioni I, III e IV dove si discute delle tendenze a lungo termine e dei casi in cui si prendono in esame le opinioni nei paesi attualmente membri dell'Ue

- Il 56% degli intervistati sia in America sia in Europa non crede che i valori dell'Islam siano compatibili con i valori della democrazia, ma una maggioranza pensa anche che il problema abbia a che fare con particolari gruppi islamici e non con l'Islam in generale. Concordano su questo il 66% dei democratici e il 59% dei repubblicani.
- Il sostegno per la Nato è sceso tra gli europei dal 69% del 2002 al 55% del 2006, con una notevole diminuzione in paesi tradizionalmente considerati forti sostenitori dell'Alleanza, come Germania, Italia, Polonia e Turchia.
- Il 63% degli europei è convinto che un ulteriore allargamento dell'Unione contribuirà a farle conquistare un ruolo di maggior peso negli affari mondiali e il 62% che esso promuoverà la pace e la democrazia nei paesi circostanti.
- L'atteggiamento della Turchia si è raffreddato nei confronti degli Stati Uniti e dell'Europa, con un riavvicinamento verso l'Iran. Su un "termometro" di 100 gradi, il "calore" verso gli Stati Uniti è sceso dai 28° del 2004 ai 20° nel 2006 e da 52° a 45° nei confronti dell'Unione europea. Nello stesso periodo il "calore" per l'Iran è salito da 34° a 43°.



Sezione 1: Tendenze nelle relazioni transatlantiche

Sebbene secondo i politici americani ed europei le relazioni transatlantiche siano migliorate nel corso dell'ultimo anno, la maggior parte degli osservatori sostiene che l'immagine degli Stati Uniti e del presidente Bush presso il pubblico europeo non sia migliorata dai tempi in cui, nel 2003, esso aveva mostrato forte opposizione alla guerra in Iraq.⁴ Il nuovo cancelliere tedesco Angela Merkel ha mutato il tenore dei rapporti fra Germania e Stati Uniti, ma sulla sua calorosa visita a Washington, con il benvenuto del presidente Bush alla Germania, si è allungata l'ombra del presunto prelevamento forzato di un cittadino tedesco da parte della CIA e del trattamento dei prigionieri di Guantanamo. Come ha reagito l'opinione

pubblica al cambiamento avvenuto a livello ufficiale? Gli atteggiamenti negativi verso il presidente Bush in Europa hanno portato, come taluni prevedevano, a una visione generalmente negativa degli Stati Uniti? L'erosione dell'immagine della Nato presso gli americani si riscontra anche in Europa?

CONTINUA, DAL 2002, IL DECLINO DELL'IMMAGINE DEGLI STATI UNITI

La percentuale di europei che vede positivamente la *leadership* degli Stati Uniti negli affari mondiali si è ribaltata dal 2002: i favorevoli erano allora il 64% rispetto al 37% di quest'anno, mentre i contrari



Figura 1



Figura 2

⁴ Si veda: *America Against the World: How we are different and why we are disliked*, Andrew Kohut e Bruce Stokes, New York: Times Books, 2006.

sono passati dal 31% al 57%. Tra i paesi europei il maggior declino si è avuto in Germania (68% a favore nel 2002, 43% nel 2006). Dal 2004 la tendenza è rimasta pressoché invariata. Solo in tre paesi europei i sostenitori della *leadership* americana sono più numerosi dei contrari: Olanda (rispettivamente 51% e 44%), Romania (47% e 35%) e Regno Unito (48% e 45%). Parallelamente, anche la valutazione dei sentimenti di “calore” nei confronti degli Stati Uniti è passata da 64° del 2002 al 51° del 2006.

GLI EUROPEI MANTENGONO OPINIONI DISTINTE DI BUSH E DEGLI STATI UNITI

Gli europei continuano a valutare distintamente il presidente Bush e gli Stati Uniti in generale. Mentre il giudizio sul modo di gestire gli affari internazionali da parte di Bush è passato dal 38% di giudizi positivi del 2002 al 18% del 2006, si riscontra una differenza di 19 punti percentuali nella valutazione della *leadership* americana negli affari mondiali. Questo divario persiste da cinque anni.

Anche negli Stati Uniti sono aumentati i giudizi negativi nei confronti del presidente: per la prima volta dal 2002, gli americani che disapprovano la gestione degli affari internazionali da parte di Bush sono più numerosi (58%) di quelli che la approvano (40%). Come prevedibile, fra coloro che disapprovano sono molti di più i democratici (83%) dei repubblicani (19%), con un aumento dei pareri negativi rispetto allo scorso anno in entrambi i campi.

IN DECLINO IL SOSTEGNO EUROPEO PER LA NATO

La percentuale di europei che pensa che la Nato sia essenziale per la sicurezza del proprio paese è scesa costantemente dal 2002, dal 69% di quell'anno al 55% nel 2006. Il declino maggiore si è avuto in paesi tradizionalmente considerati forti sostenitori della Nato: in Germania si è passati dal 74% del 2002 al 56% del 2006; in Italia dal 68% al 52%; in Polonia dal 64% al 48%; in Turchia dal 53% del 2004 al 44% di quest'anno⁵.

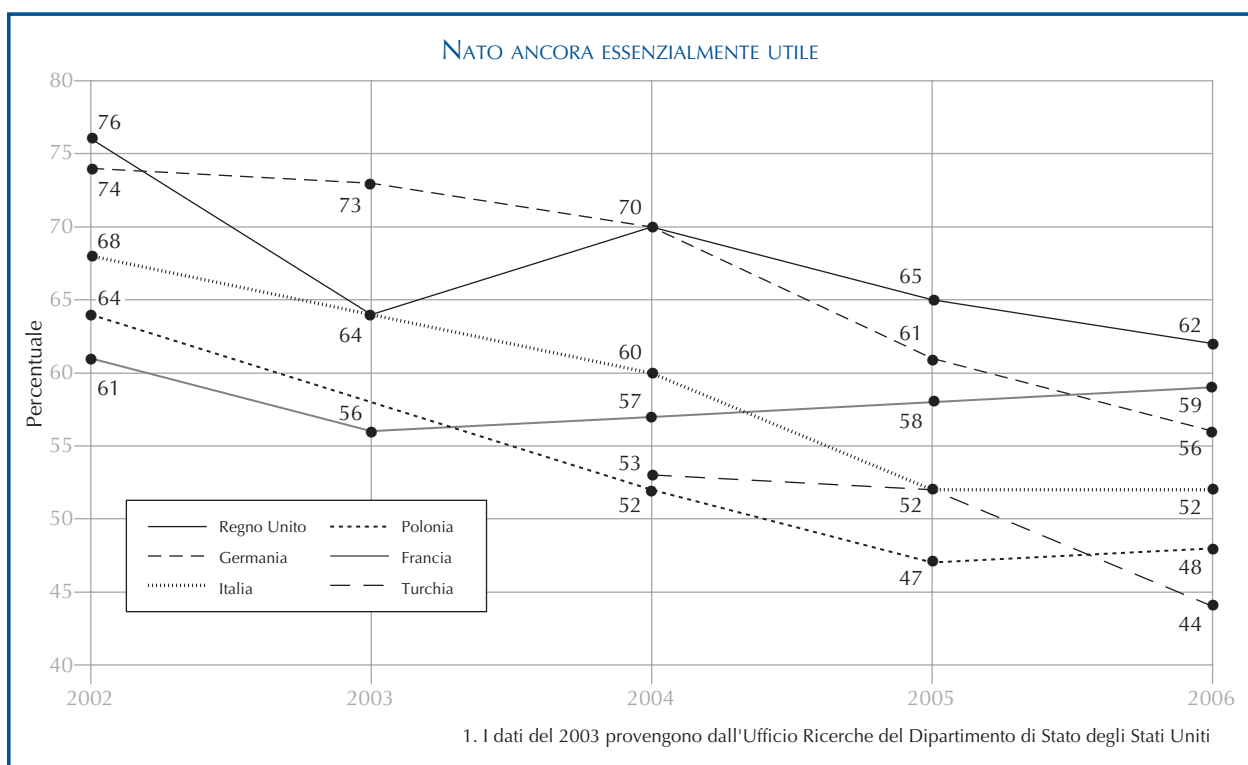


Figura 3

⁵ Non sono state fatte indagini in Turchia per *Transatlantic Trends* prima del 2004.

**GLI EUROPEI VOGLIONO ESSERE PIÙ INDIPENDENTI:
GLI AMERICANI COMINCIANO AD ESSERE D'ACCORDO**

La maggioranza degli europei (55%) è a favore di una più netta indipendenza tra Stati Uniti e Ue sui problemi della sicurezza e sulle questioni diplomatiche (erano 50% nel 2004). La maggioranza relativa degli americani desidera rapporti più stretti, ma la percentuale è scesa dal 60% nel 2004 al 45% nel 2006, mentre i fautori di una maggiore indipendenza sono passati dal 20% del 2004 al 30% del 2006. In Europa il maggior favore per relazioni più strette si rileva in Romania (51%) e in Polonia (41%). Solo in Francia e Italia, nel corso dell'ultimo anno, si sono riscontrati aumenti dei favorevoli a più strette relazioni, con un aumento del 9% in Francia (a raggiungere un totale del 30%) e del 6% in Italia (totale 35%).



Sezione 2: Sfide e minacce nell'agenda globale

Javier Solana, Alto Rappresentante Ue per la Politica Estera e la Sicurezza Comune e Segretario Generale del Consiglio dell'Unione europea, ha affermato recentemente, in merito all'agenda transatlantica: "Ciò cui abbiamo cominciato a pensare è come risolvere insieme i molti problemi della situazione internazionale".⁶ Ma americani ed europei hanno la stessa visione del mondo di oggi? Dopo anni in cui le rispettive posizioni differivano riguardo al programma nucleare iraniano, l'anno scorso Stati Uniti ed Unione europea (guidata da Francia, Germania e Regno Unito) si sono accordati su una posizione comune, mutando di fatto la situazione. L'allarme per il terrorismo internazionale e il fondamentalismo islamico è di nuovo cresciuto dopo gli attentati alla metropolitana di Londra del luglio scorso, dopo gli attacchi ad ambasciate e consolati in Medio Oriente seguiti alla pubblicazione di vignette satiriche su Maometto da parte di un giornale danese e dopo il recente, sventato tentativo di fare esplodere aerei su rotte transatlantiche. In questa sezione ci occupiamo del favore che incontrano le possibili opzioni politiche per affrontare il caso dell'Iran. Esaminiamo, inoltre, l'atteggiamento di americani ed europei nei confronti dell'immigrazione, del mutamento climatico del pianeta, del declino economico e del crescente potere della Cina. La percezione di tali minacce solleva l'interrogativo su cosa fare, particolarmente in relazione alle libertà civili, questione complessa che ha a che fare con diverse tradizioni, istituzioni e politiche. Le prospettive di cooperazione transatlantica dipenderanno in parte dagli sviluppi interni agli Stati Uniti e all'Europa, perciò mettiamo in evidenza le variazioni sia in Europa sia tra i diversi schieramenti politici negli Stati Uniti.

AMERICANI ED EUROPEI CONCORDANO SULLE MINACCE GLOBALI

Ampie maggioranze - superiori al 70% su entrambe le sponde dell'Atlantico - continuano a convergere sulla gravità di un'ampia serie di minacce internazionali nei prossimi dieci anni, tra cui il terrorismo internazionale, il fondamentalismo islamico, l'immigrazione, il diffondersi di epidemie come l'influenza aviaria, il riscaldamento globale del pianeta, il crescente potere della Cina, la violenza e l'instabilità in Iraq. La percezione di queste minacce è più forte in America, a eccezione del caso delle variazioni climatiche.

IL FONDAMENTALISMO ISLAMICO PROVOCA FORTI PREOCCUPAZIONI

Il maggiore incremento nella percezione delle minacce nel corso dell'ultimo anno si rileva su entrambe le sponde dell'Atlantico nelle percentuali di coloro che considerano il fondamentalismo islamico come una minaccia "estremamente grave" (+13% tra gli americani, +11% tra gli europei). In Europa gli aumenti maggiori si trovano nel Regno Unito (+22%), in Italia (+19%) e in Spagna (+12%).

L'IRAN PREOCCUPA PIÙ DELL'IRAQ

Le percentuali di americani ed europei che considerano come "estremamente grave" la minaccia che l'Iran si doti di un armamento nucleare (75% e 58% rispettivamente) sono superiori a quelle di coloro che mettono al primo posto il perdurare della violenza e dell'instabilità in Iraq (56% e 45%). Tra gli europei, le percentuali maggiori di chi vede

⁶ Dal discorso in occasione del *Brussels Forum*, 28 aprile 2006. www.gmfus.org/brusselsforum/template/transcript_detail.cfm?id=2

PERCEZIONE DELLE MINACCE IN EUROPA E NEGLI STATI UNITI

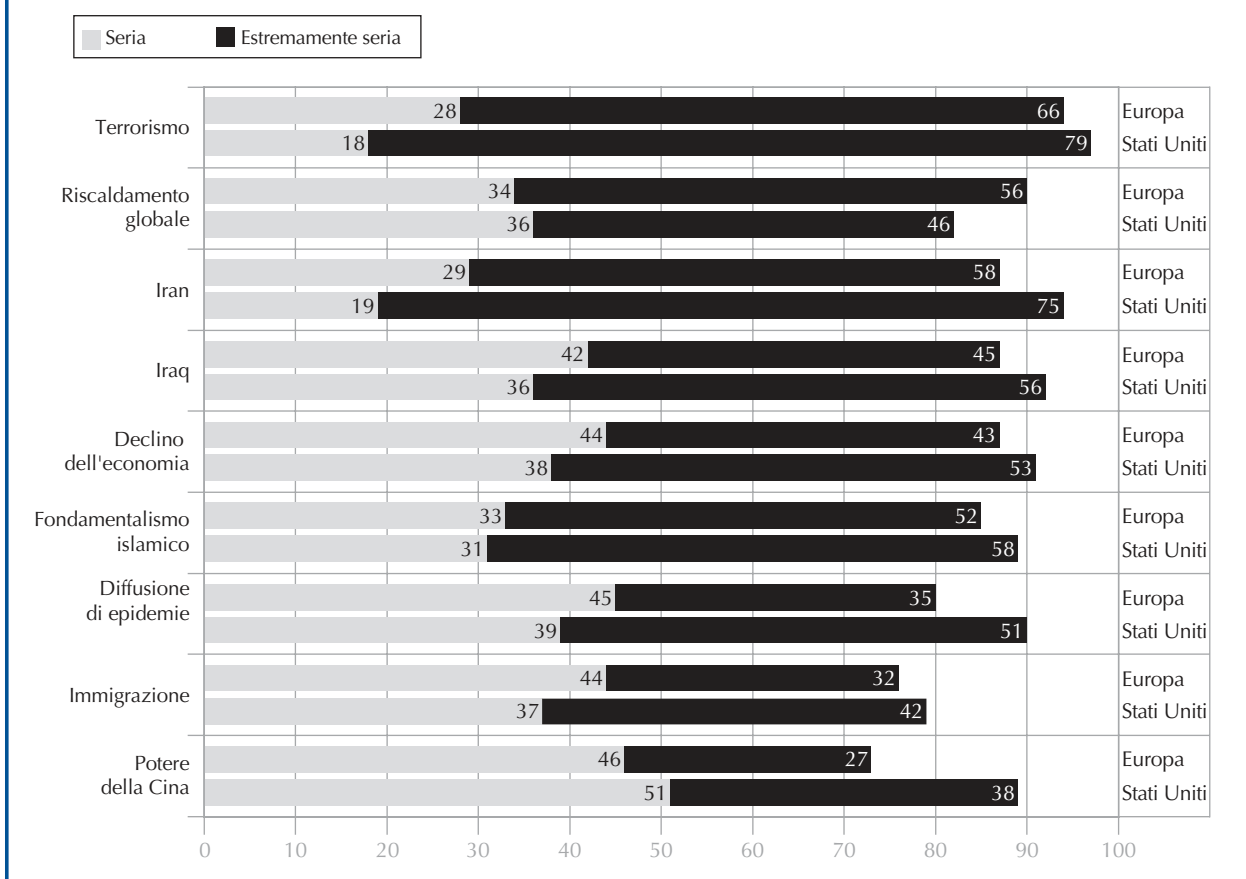


Figura 4

le armi nucleari iraniane come minaccia estremamente grave si riscontrano in Portogallo (69%), Spagna (68%), Germania (67%) e Polonia (64%). Riguardo all'Iraq, la maggiore percezione della minaccia si ha, in Europa, in Spagna (53%) e nel Regno Unito (52%). Per ulteriori informazioni sull'atteggiamento di americani ed europei nei confronti dell'Iran, si veda il riquadro a p. 15.

AMPIO CONSENSO SULLE LIMITAZIONI ALLE LIBERTÀ CIVILI

Anche se dal dibattito pubblico si potrebbe dedurre che americani ed europei la pensino in modo diverso circa il modo di affrontare il terrorismo, abbiamo trovato una fondamentale identità di vedute tra le due sponde dell'Atlantico sulla possibilità di fissare limiti alle libertà civili. In entrambi i casi il 59% degli intervistati è contrario a un più stretto controllo governativo sulle comuni-

cazioni telefoniche come uno dei modi per prevenire il terrorismo. Americani ed europei la pensano allo stesso modo anche per quel che riguarda un maggiore controllo da parte del governo sulle comunicazioni via internet (54% a favore in entrambi i casi) e l'installazione di telecamere di sorveglianza in luoghi pubblici (71% in America, 78% in Europa). Non sono in sintonia invece sulla possibilità di concedere un maggior potere di controllo sulle transazioni bancarie (58% di Americani contrari, 50% di europei a favore).

DEMOCRATICI E REPUBBLICANI DIVISI SULLE LIBERTÀ CIVILI

All'interno degli Stati Uniti vi è divergenza di opinioni sulla possibile concessione di maggiore autorità al governo come misura, fra le altre, per prevenire il terrorismo. I democratici in maggioranza si oppongono a un aumento, da parte del

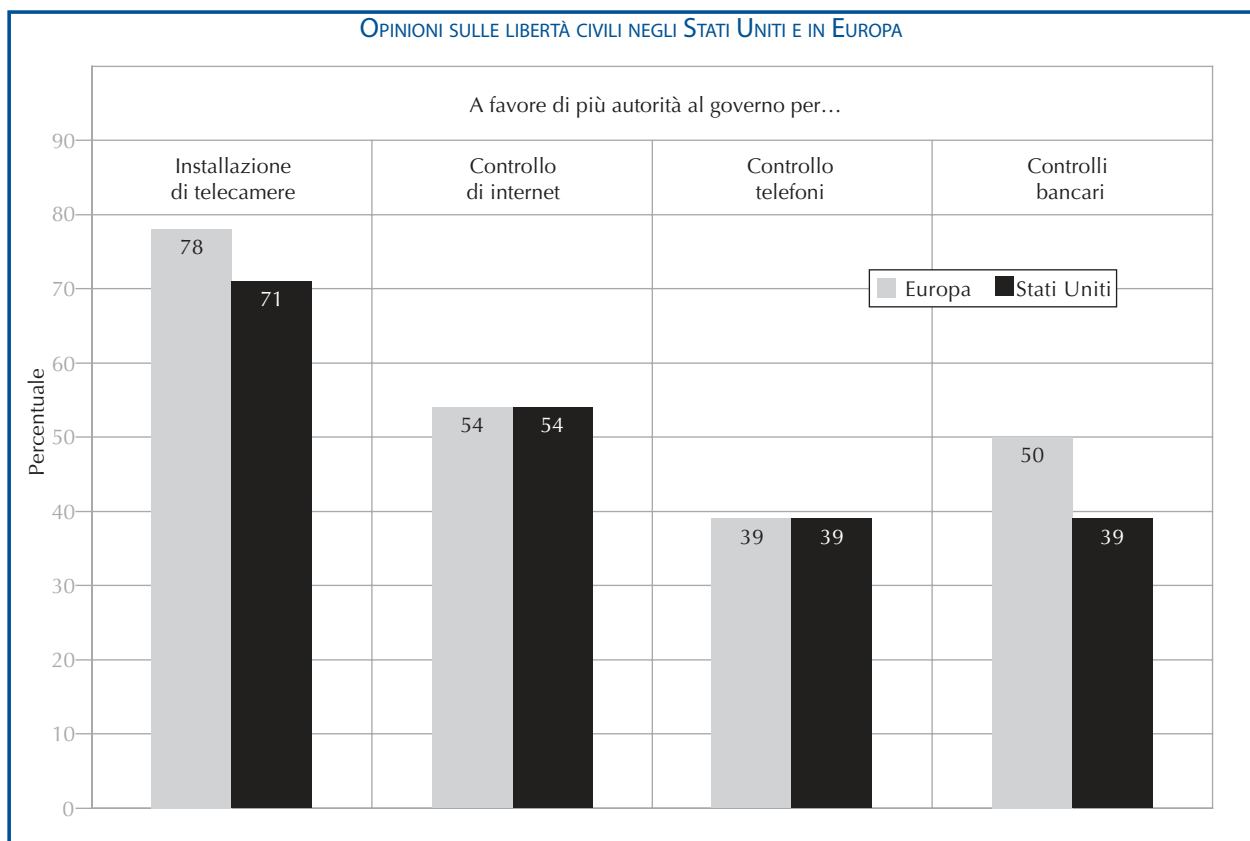


Figura 5

governo, dei controlli sulle comunicazioni telefoniche (78%), le comunicazioni via internet (55%) e le transazioni bancarie dei cittadini (71%). Tra i repubblicani invece, la tendenza è ad accordare al governo maggiore autorità su tutti i punti (61% a favore del controllo delle comunicazioni telefoniche, 72% delle comunicazioni via internet, 56% delle transazioni bancarie). Presso entrambi gli schieramenti la maggioranza (65% dei democratici e 80% dei repubblicani) vede con favore l'installazione di telecamere di sorveglianza nei luoghi pubblici.

AMERICANI ED EUROPEI HANNO PUNTI VISTA DIVERSI SULL'ASCELA DELLA CINA

Se si chiede ad americani ed europei di valutare su una scala termometrica da 0° a 100° il calore dei loro sentimenti nei confronti della Cina, i risultati sono praticamente identici (rispettivamente 46° e 45°). Tuttavia il 38% degli americani, contro il 27% degli europei, ritiene che l'ascesa della Cina rappresenti una "minaccia estremamente grave"

nei prossimi dieci anni. Negli Stati Uniti gli intervistati sono principalmente preoccupati dell'aumento del potere militare cinese (35%), mentre in Europa la preoccupazione maggiore (37%) riguarda la crescita dell'economia cinese. Quanto a questa percezione nei singoli paesi europei, essa è maggiore in Francia (53%), in Portogallo (52%) e in Italia (51%). Negli Stati Uniti, i democratici si preoccupano maggiormente della minaccia rappresentata dalla crescita economica della Cina (37%) che non da quella militare (28%); per i repubblicani, invece, è più preoccupante la minaccia militare (42%) di quella economica (21%).

L'IMMIGRAZIONE È SENTITA COME UNA MINACCIA SU ENTRAMBE LE SPONDE DELL'ATLANTICO

Il 79% degli americani e il 76% degli europei sono convinti che l'afflusso di un gran numero di immigrati nei loro paesi rappresenti una grave minaccia. Questa percezione è aumentata rispetto al 2005 dal 35% al 42% negli Stati Uniti e dal 27% al 32% in Europa; negli Stati Uniti, i timori sono più

OPINIONI SULLE LIBERTÀ CIVILI NEGLI STATI UNITI

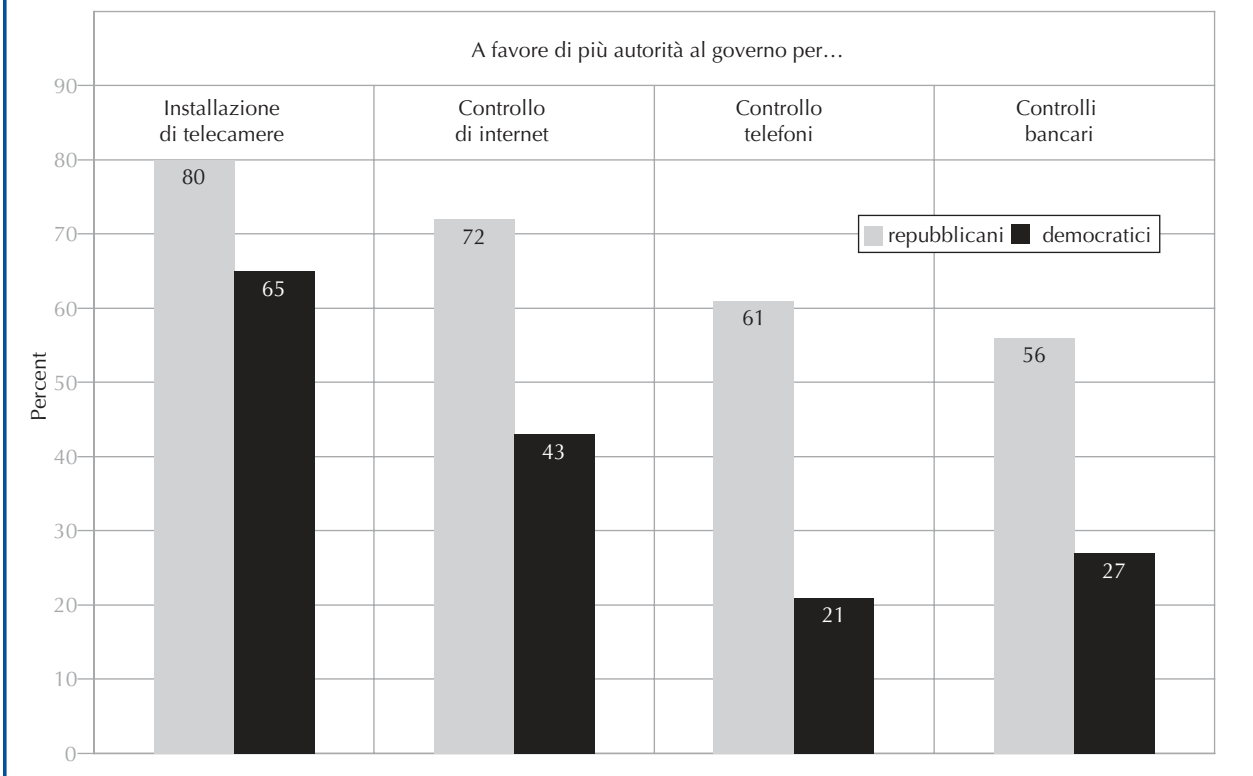


Figura 6

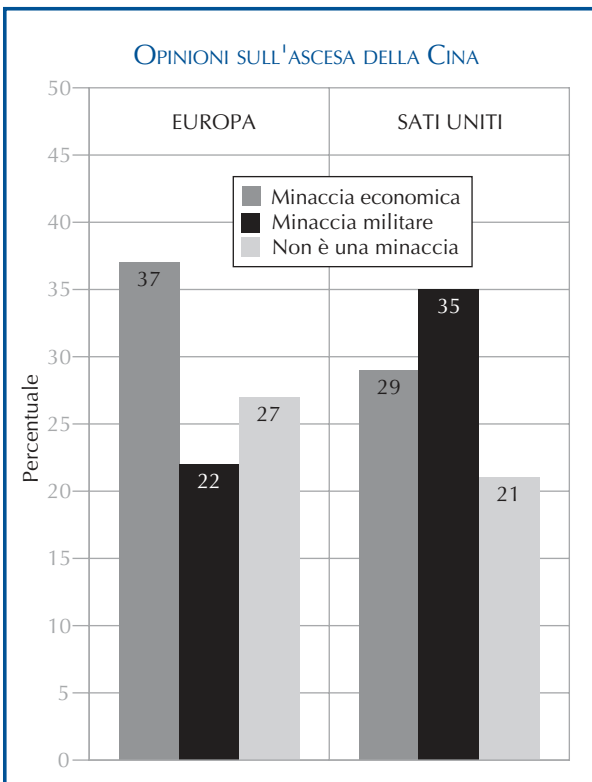


Figura 7

diffusi tra i repubblicani (51%) che tra i democratici (29%). In Europa, le percentuali maggiori si riscontrano in Spagna (49%, contro il 28% nel 2005), nel Regno Unito (42%) e in Portogallo (41%).

L'IRAN VISTO DA AMERICANI ED EUROPEI

In che misura americani ed europei sono disposti a sostenere tutte le possibili opzioni rispetto all'Iran, soprattutto nel caso in cui le trattative e una possibile risoluzione Onu non sortissero l'effetto di fermare il programma nucleare iraniano? Abbiamo posto agli intervistati domande sul loro sostegno alle iniziative attualmente in corso volte ad impedire che l'Iran si doti di armi nucleari e a potenziali opzioni future, compresi incentivi economici, sanzioni economiche e politiche, fino all'uso della forza militare se fallissero i tentativi diplomatici. Considerando il favore dichiarato per le opzioni attuali e future, siamo in grado di valutare il potenziale sostegno delle opinioni pubbliche americana ed europea per l'uso della forza militare, così come il livello di disponibilità ad accettare un Iran nucleare.

LA MAGGIORANZA È FAVOREVOLE AI TENTATIVI IN CORSO PER BLOCCARE IL PROGRAMMA NUCLEARE IRANIANO

Il 79% degli americani e l'84% degli europei concordano sul fatto che gli attuali tentativi degli Stati Uniti e dell'Unione europea per impedire all'Iran di dotarsi di armi nucleari debbano continuare. Alla domanda su quale sia il modo migliore per farlo, la percentuale maggiore di americani (36%) dichiara di preferire sanzioni economiche, mentre la percentuale maggiore di europei (46%) preferisce incentivi economici. Solo piccole percentuali di americani (15%) e di europei (5%) pensano che l'azione militare sia attualmente la via migliore.

NEL CASO DI FALLIMENTO DELLE OPZIONI NON MILITARI, AMERICANI ED EUROPEI SONO A FAVORE DELL'USO DELLA FORZA MILITARE IN IRAN

Nel caso di fallimento delle opzioni non militari, il 53% degli americani che attualmente sono a favore dei tentativi miranti ad impedire che

A FAVORE DEI TENTATIVI PER EVITARE UN IRAN NUCLEARE O A FAVORE DELL'INTERVENTO MILITARE SE LA DIPLOMAZIA FALLISCE

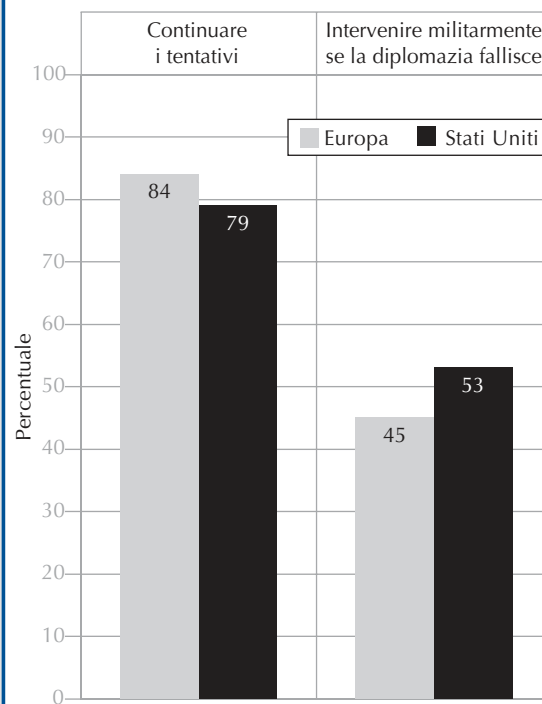


Figura 8

l'Iran si doti di armi nucleari accetterebbe un intervento militare, rispetto al 45% degli europei. In Europa, il 54% degli intervistati in Francia sosterrrebbe l'intervento militare, seguito dal 50% in Portogallo e dal 48% in Olanda. Molti negli Stati Uniti (36%) e in Europa (47%) pensano che siano le Nazioni Unite l'istituzione che meglio potrebbe gestire il problema delle armi nucleari iraniane. Questo vale sia per coloro che sono disposti ad accettare un Iran nucleare, sia per chi è a favore dell'intervento militare. Solo il 9% degli europei pensa che il problema dovrebbe essere affrontato dagli Stati Uniti, contro il 22% degli americani.

A FAVORE DEI TENTATIVI PER EVITARE UN IRAN NUCLEARE O A FAVORE DELL'INTERVENTO MILITARE SE LA DIPLOMAZIA FALLISCE

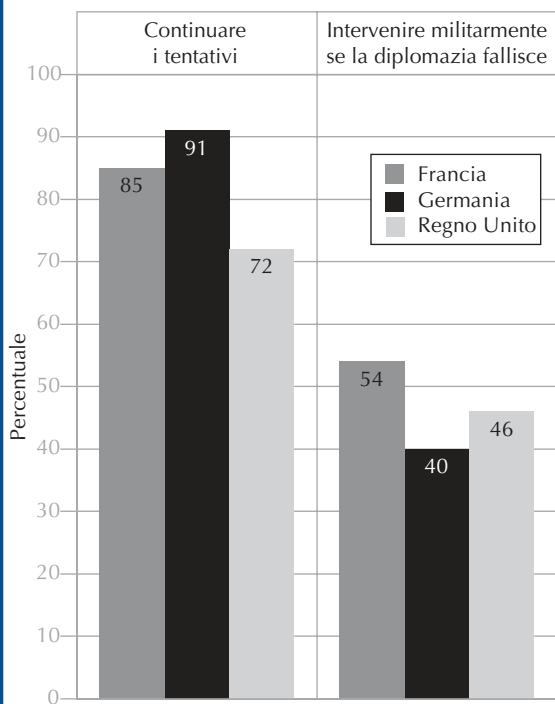


Figura 9

NEL CASO DI SCELTA FRA POLITICHE ALTERNATIVE, UN NUMERO MAGGIORE DI AMERICANI SAREBBE DISPOSTO AD ACCETTARE L'USO DELLA FORZA MILITARE IN IRAN

Un profilo aggregato del sostegno americano ed europeo per le alternative politiche attuali e future svela come tra gli americani il 45% sarebbe favorevole all'uso della forza in Iran, subito o nel caso di fallimento delle misure non militari, mentre il 35% sarebbe disposto ad accettare un Iran nucleare e il 20% è incerto sul da farsi. In Europa (E11) si riscontra una sostanziale equa ripartizione tra chi sosterrrebbe l'uso della forza, subito o in seguito al fallimento delle opzioni non militari (37%) e chi accetterebbe un Iran nucleare (38%), con un 25% di incerti sulle misure da adottare. Tra gli intervistati turchi, solo il 10% è favorevole all'opzione militare, subito o in seguito al fallimento di alternative non militari,

OPINIONI SULL'USO DELLA FORZA IN IRAN

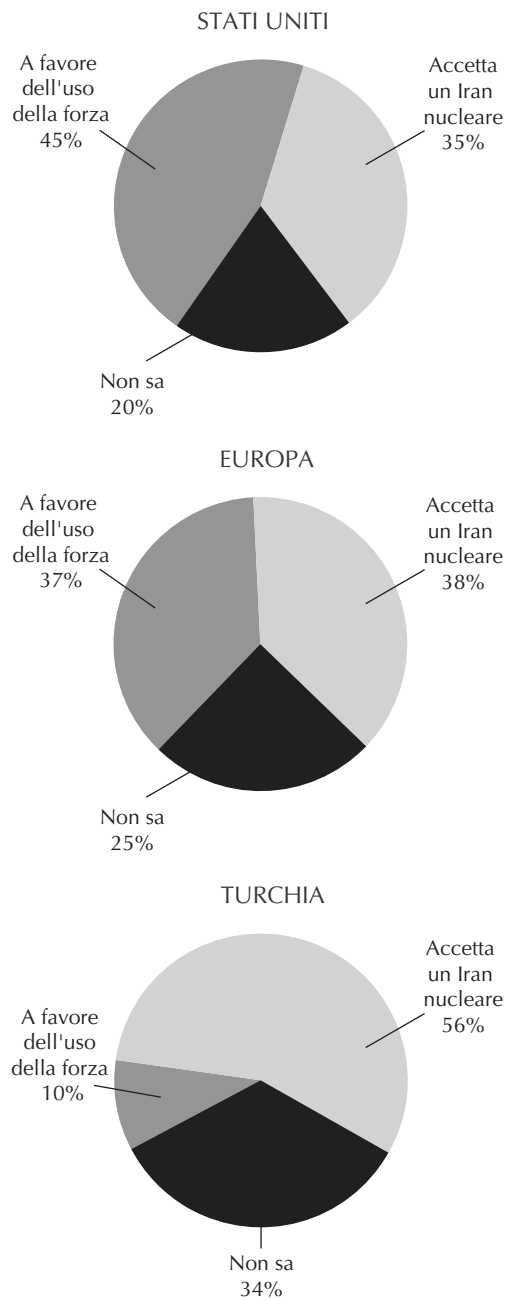


Figura 10

mentre il 56% accetterebbe un Iran nucleare ed il 34% è incerto.

GLI AMERICANI NON VOGLIONO UN IRAN NUCLEARE MA SONO DIVISI SULL'OPZIONE MILITARE

Negli Stati Uniti, in larga maggioranza democratici e repubblicani (rispettivamente 73% e 88%)

A FAVORE DEI TENTATIVI PER EVITARE UN IRAN NUCLEARE
O A FAVORE DELL'INTERVENTO MILITARE SE
LA DIPLOMAZIA FALLISCE

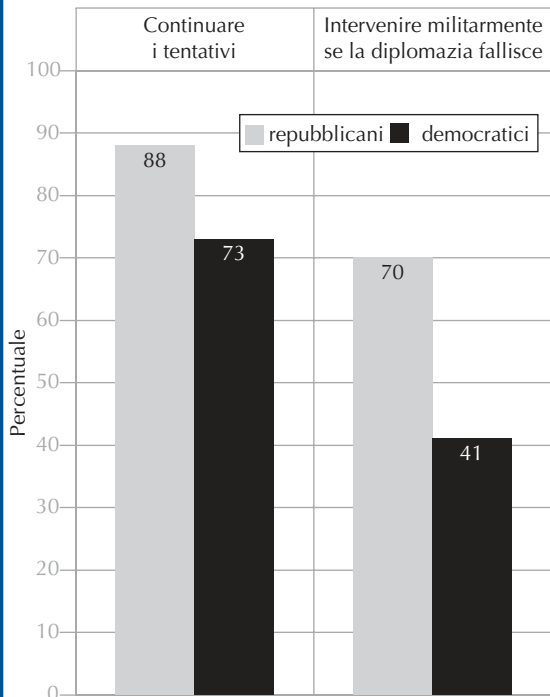


Figura 11

concordano sul fatto che i tentativi per impedire che l'Iran si doti di armi nucleari debbano continuare e solo una piccola minoranza di entrambe le parti (15% e 19%) pensa che l'intervento militare sia l'opzione migliore. Le differenze emergono quando si tratta di indicare chi possa affrontare il problema nella maniera migliore: un'alta percentuale di democratici (46%) indica le Nazioni Unite, mentre i repubblicani in misura maggiore (34%) indicano gli Stati Uniti.



Sezione 3: Promozione della democrazia

Nel 2006, nel corso dell'annuale incontro al vertice, Stati Uniti e Unione europea hanno dichiarato: "Riconosciamo che l'avanzamento della democrazia è una priorità strategica dei nostri tempi"⁷. I due *partner* hanno strettamente collaborato nei Balcani sulla questione del Kosovo, sulle contestate elezioni presidenziali in Bielorussia e sugli sforzi per alleviare le sofferenze nel Sudan. Ma le elezioni di un governo guidato da Hamas in Palestina e di un governo che include Hezbollah in Libano hanno sollevato difficili interrogativi sulla promozione della democrazia in Medio Oriente e sulla compatibilità dell'Islam con la democrazia, un problema complesso che ha a che fare con differenti visioni della religione e dello stato. L'indagine *Transatlantic Trends* dello scorso anno aveva rivelato come fossero più gli europei degli

americani a desiderare di promuovere la democrazia, mentre da entrambe le parti vi era una decisa preferenza per l'uso del *soft power*. Quest'anno abbiamo approfondito l'analisi per verificare se le tendenze descritte siano stabili e quanto forte sia il sostegno del pubblico, alla luce dei perduranti problemi in Medio Oriente.

DIMINUISCE IL SOSTEGNO AMERICANO PER LA PROMOZIONE DELLA DEMOCRAZIA

Alla domanda se l'Unione europea debba assumersi il ruolo di aiutare a instaurare la democrazia in altri paesi, il 71% degli intervistati europei si dichiara d'accordo, percentuale quasi immutata dal 2005. Alla domanda se questo ruolo debba essere svolto dagli Stati Uniti, il 45% degli americani risponde

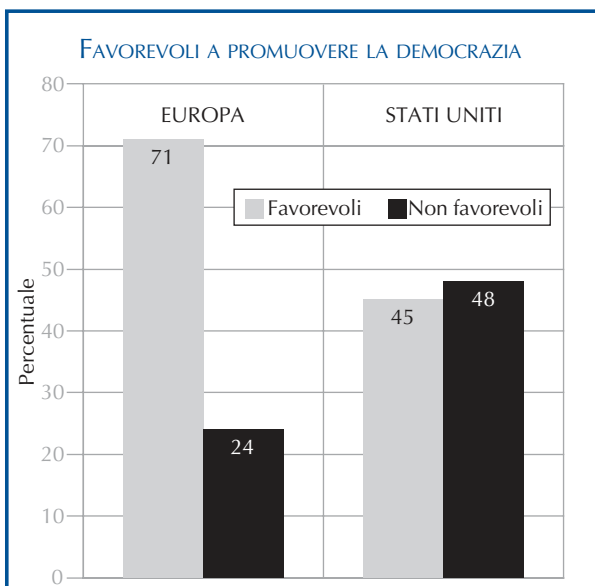


Figura 12

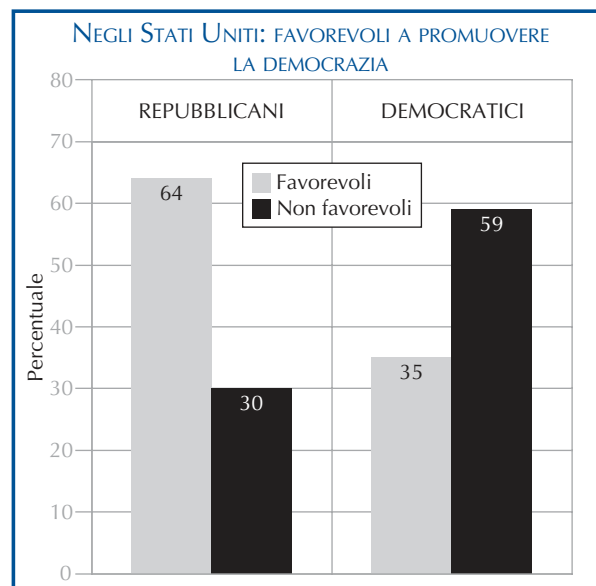


Figura 13

⁷ Vienna Summit Declaration, EU-US Summit, 21 giugno 2006.

http://ec.europa.eu/comm/external_relations/us/sum06_06/docs/decl_final_210606.pdf

affermativamente, con una diminuzione di 7 punti percentuali rispetto allo scorso anno. Così come nel 2005, l'appartenenza politica determina una grande differenza: è d'accordo solo il 35% dei democratici contro il 64% dei repubblicani, con una diminuzione dell'8% tra i democratici e del 12% tra i repubblicani.

DIMINUISCE IL SOSTEGNO ALL'USO DELLA FORZA MILITARE PER PROMUOVERE LA DEMOCRAZIA

Se richiesti di indicare il loro favore nei confronti di una o più opzioni per promuovere la democrazia, Americani ed europei in larga parte preferiscono misure che prevedano minore ingerenza, come il controllo sullo svolgimento delle elezioni (79% di europei, 67% di americani) e il sostegno a gruppi indipendenti come sindacati, associazioni per i diritti umani e gruppi religiosi (77% di europei, 71% di americani). Sono invece meno propensi a opzioni che comportino maggiore

ingerenza, come sanzioni economiche, sostegno a dissidenti politici, sanzioni politiche e uso della forza militare. Queste percentuali sono rimaste quasi invariate rispetto allo scorso anno, a eccezione dell'uso della forza militare, per cui il favore degli europei è sceso di 8 punti percentuali arrivando al 24%. Su questo stesso tema, negli Stati Uniti continua la netta divisione tra schieramenti politici, che vede favorevoli all'uso della forza il 28% dei democratici e il 54% dei repubblicani.

LARGO SOSTEGNO ALLA PROMOZIONE DELLA DEMOCRAZIA, MA NON SE VENGONO ELETTI FONDAMENTALISTI ISLAMICI

Il 59% degli americani e il 60% degli europei continuerebbero a essere a favore della promozione della democrazia in altri paesi, anche se ci fosse qualche probabilità che essi si opponessero alle politiche degli Stati Uniti o dell'Ue. Alla domanda se manterrebbero questa posizione anche nel caso

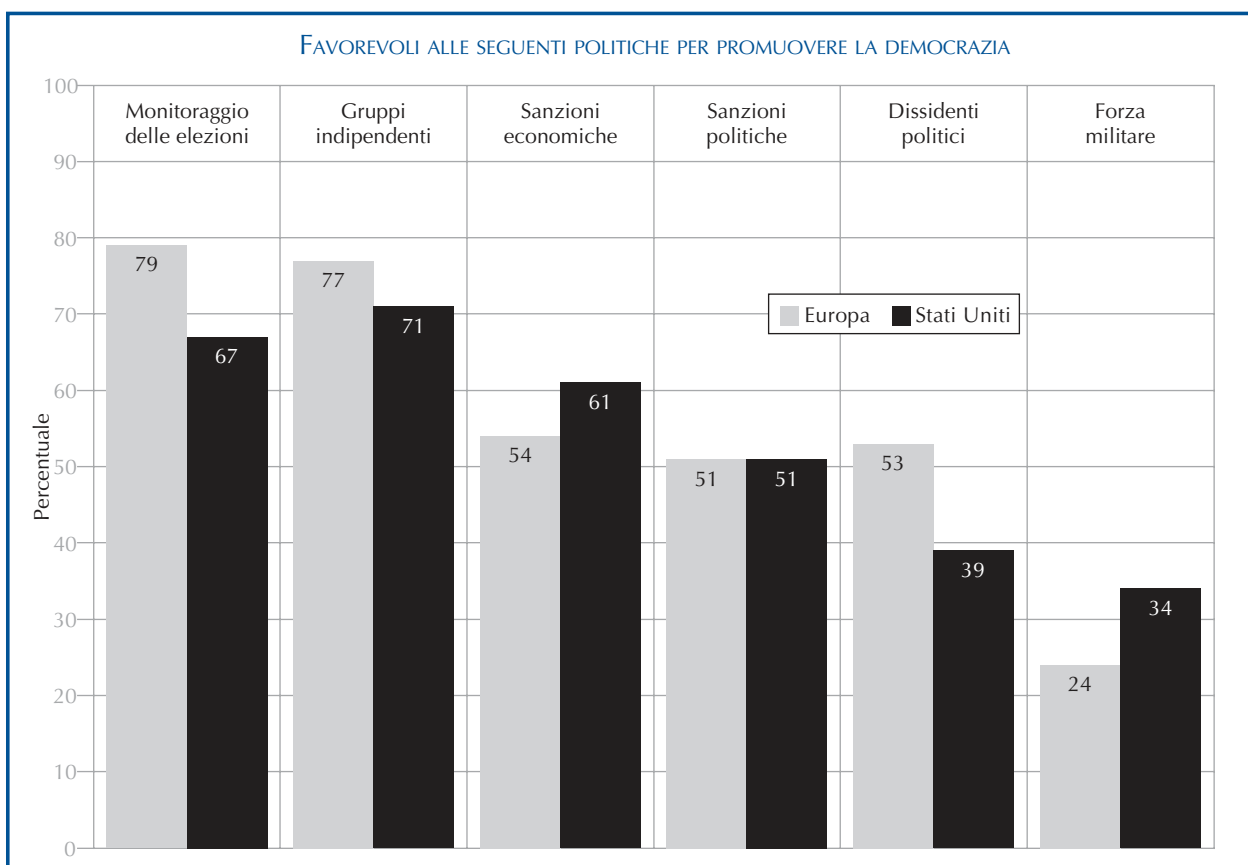


Figura 14

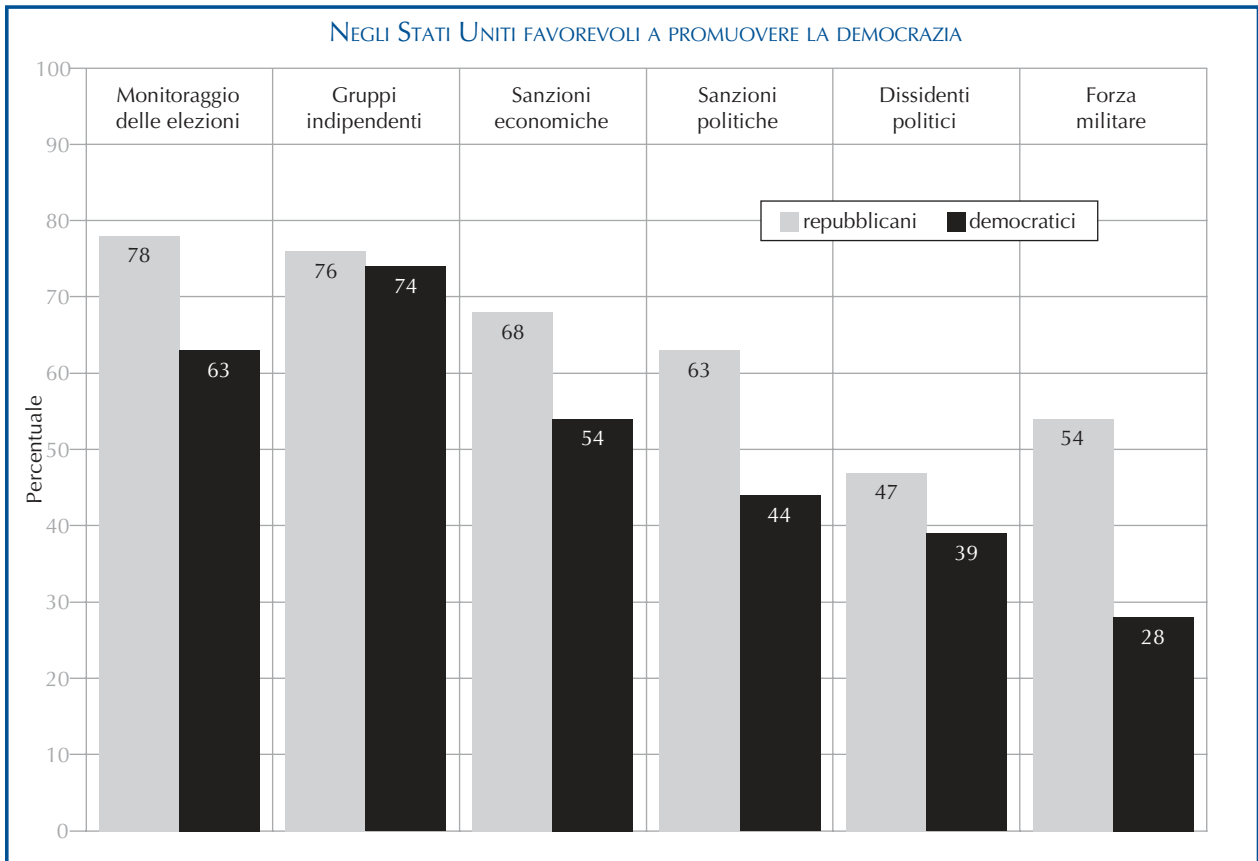


Figura 15

che questi paesi potessero eleggere *leader* islamici fondamentalisti, il 53% degli intervistati americani risponde affermativamente, mentre in Europa la percentuale scende al 33%. Da notare che in Turchia la percentuale è del 54%, quasi identica a quella americana.

compatibili con quelli della democrazia, ma questi sono più numerosi tra i repubblicani (67%) che tra i democratici (47%). Il 66% dei democratici e il 59% dei repubblicani si dicono convinti che il problema sia rappresentato da particolari gruppi islamici.

L'INCOMPATIBILITÀ TRA ISLAM E DEMOCRAZIA È DOVUTA A PARTICOLARI GRUPPI ISLAMICI

Il 56% degli americani e degli europei (E12) pensa che i valori dell'Islam non siano compatibili con i valori della democrazia che vigono nei loro paesi. Le maggiori percentuali in Europa si riscontrano in Germania (67%), Slovacchia (63%), Spagna e Italia (62%). In Turchia l'opinione è condivisa dal 45% degli intervistati, forse a causa del dibattito sul laicismo in corso da tempo in quel paese. In America e in Europa (E12) il 60% di chi la pensa così è convinto che il problema sia dovuto a particolari gruppi islamici e non all'Islam in generale. Negli Stati Uniti molti credono che i valori dell'Islam non siano



Sezione 4: Un periodo di “riflessione” per l’Europa

Da quando, in Francia e in Olanda, la Costituzione europea è stata bocciata, l’Europa ha avviato un periodo di “riflessione” sul suo futuro. I disordini provocati nell’autunno scorso in Francia da giovani immigrati di seconda generazione hanno sollevato interrogativi circa il multiculturalismo e le prospettive economiche europee. I politici parlano di “stanchezza da allargamento” e si domandano se l’Unione europea possa continuare ad ammettere nuovi paesi ai suoi confini conservando una certa coerenza come entità politica. Romania e Bulgaria sono vicine all’adesione all’Ue; Turchia e Croazia sono state invitate ad avviare negoziati per l’adesione, ma sono sorti dubbi riguardo al momento in cui la Turchia potrebbe essere pronta a entrare. Da parte loro, i responsabili politici turchi avvertono che la frustrazione dovuta alle difficoltà dell’ammissione

potrebbe causare l’allontanamento del loro paese dall’Unione europea e, più in generale, dal mondo occidentale. In che misura questo dibattito e le diffuse preoccupazioni hanno influenzato le opinioni relative al ruolo dell’Ue negli affari internazionali? Dato il deciso favore verso una *leadership* globale da parte dell’Unione europea, in che misura sono disposti gli europei ad assumere un ruolo militare negli affari internazionali? Gli europei condividono lo scetticismo dei loro politici riguardo a un ulteriore allargamento dell’Ue?

RACCOGLIE AMPIO FAVORE LA PROPOSTA DI UN MINISTRO DEGLI ESTERI DELL’UE

Il 65% degli europei concorda che l’Ue dovrebbe avere un suo Ministro degli esteri – una delle principali riforme previste dalla Costituzione –

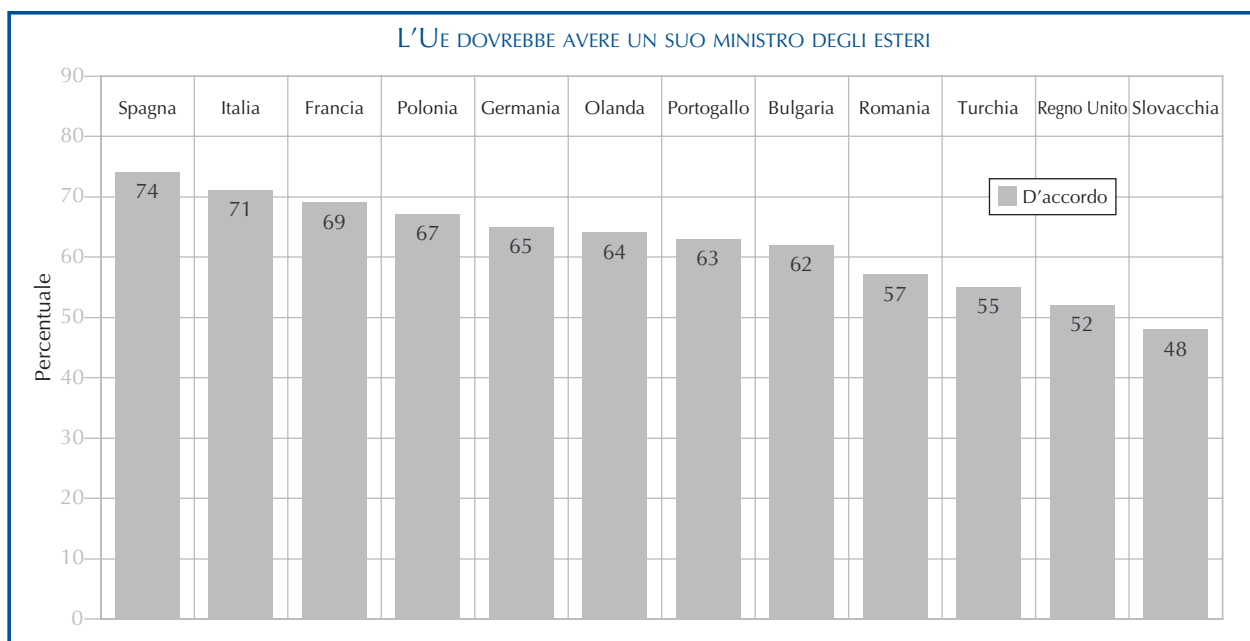


Figura 16

anche se il loro paese potrebbe non essere sempre d'accordo con le posizioni da esso assunte. Il favore è maggiore in Spagna (74%) e Italia (71%) e minore in Slovacchia (48%) e Regno Unito (52%).

IL SOSTEGNO PER LA LEADERSHIP DELL'UE È ANCORA FORTE, MA È IN CALO TRA I PAESI FONDATORI

In generale molti vedono con favore un'Unione europea che eserciti una forte *leadership* negli affari internazionali e la percentuale è rimasta alta dal 2002: L'82% degli intervistati considerava auspicabile una *leadership* Ue nel 2002, un atteggiamento ancora condiviso dal 76% degli intervistati nel 2006. L'intensità del favore, però, è calata notevolmente in alcuni dei paesi fondatori dell'Unione: in Francia coloro che considerano la *leadership* europea come "molto auspicabile" sono passati dal 40% del 2002 al 24% nel 2006. Parallelamente, la percentuale è scesa in Italia dal 53% al 31% tra il 2002 e il 2006 e in Olanda dal 42% al 36%. Solo in Germania, tra i paesi fondatori, è rimasta costante, dal 27% al 31%.

L'OPINIONE PUBBLICA EUROPEA SI DIVIDE SUL MODO DI AFFRONTARE I PROBLEMI INTERNAZIONALI

Alla domanda se l'Unione europea debba rafforzare la sua potenza militare per svolgere un ruolo più incisivo nel mondo, il 46% degli europei si dichiara d'accordo, contro il 51% di contrari. Come si è già visto delle precedenti edizioni di *Transatlantic Trends*, questa differenza riflette la divergenza di opinioni tra chi pensa che per giocare un ruolo internazionale l'Ue debba potenziare la sua capacità militare e chi pensa invece che debba concentrarsi sul potere economico. Il maggior favore al rafforzamento militare si riscontra in Portogallo (68%), Francia (56%) e Polonia (51%), il minore in Germania (35%).

GLI EUROPEI RITENGONO CHE UN ULTERIORE ALLARGAMENTO AIUTEREBBE L'UE NEGLI AFFARI INTERNAZIONALI

La maggioranza degli europei è dell'opinione che un ulteriore allargamento aiuterebbe l'Ue a svolgere un ruolo più incisivo negli affari mondiali (63%).

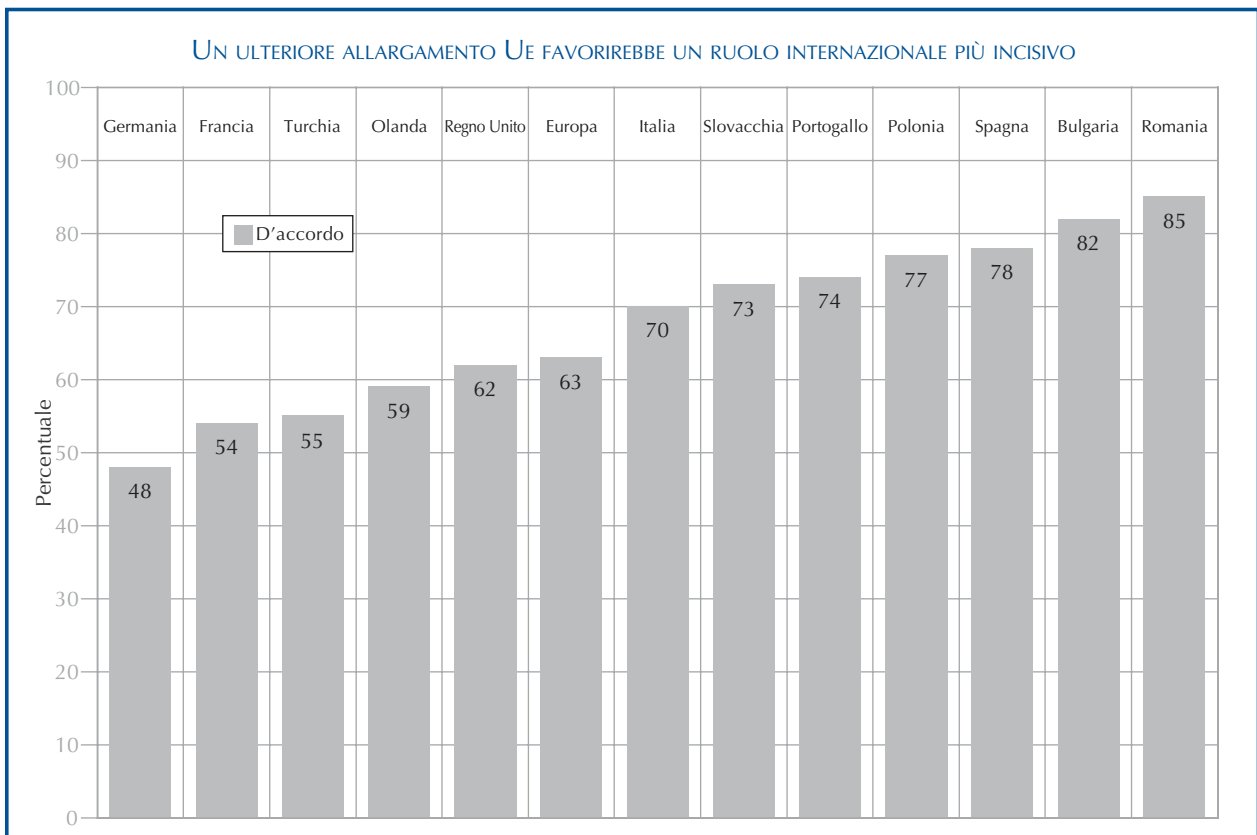


Figura 17

Le percentuali maggiori si riscontrano nei paesi prossimi all'ingresso, Romania (85%) e Bulgaria (82%), seguiti da Spagna (78%), Polonia (77%), Portogallo (74%) e Slovacchia (73%). Analogamente, gli europei in maggioranza ritengono che un ulteriore allargamento potrebbe promuovere la pace e la democrazia ai confini dell'Unione (62%), ma temono anche che renderebbe più difficile sviluppare una comune identità europea (58%).

I "NUOVI" MEMBRI DELL'UE NON FORMANO UN BLOCCO COERENTE

I nuovi e i futuri membri Ue - Bulgaria, Polonia, Slovacchia e Romania - non paiono avere, come gruppo, opinioni che si discostano molto dalle medie europee riguardo all'Unione o agli Stati Uniti. La percentuale di polacchi e romeni a favore di una forte *leadership* europea negli affari mondiali (rispettivamente 70% e 66%) si avvicina alla media europea di 76%, mentre il dato è un po' inferiore in Bulgaria e Slovacchia (56% e 50%). D'altra parte, Polonia e Romania hanno il maggior numero di sostenitori delle politiche del presidente Bush (40% e 42%), mentre Bulgaria e Slovacchia (20% e 23%) si avvicinano alla media europea del 18%.

OPINIONI SEMPRE MENO POSITIVE RIGUARDO ALL'ADESIONE DELLA TURCHIA ALL'UE

Richiesti di giudicare se l'adesione della Turchia all'Ue sarebbe un fatto positivo, negativo o né positivo né negativo, la maggior parte degli intervistati europei ritiene che non sarebbe né positivo né negativo (40%, dato invariato dal 2004). Tra coloro, però, che hanno un'opinione chiara, vi è stata un'inversione di tendenza: sono passati dal 30% nel 2004 al 21% nel 2006 quelli che ritengono l'adesione della Turchia una cosa positiva, mentre sono cresciuti (20% nel 2004, 32% nel 2006) quelli che hanno un'opinione opposta. Gli aumenti maggiori delle opinioni negative dal 2004 si sono registrati in Slovacchia (+21%), Olanda (+18%), Germania e Spagna (+14% in entrambi i paesi).

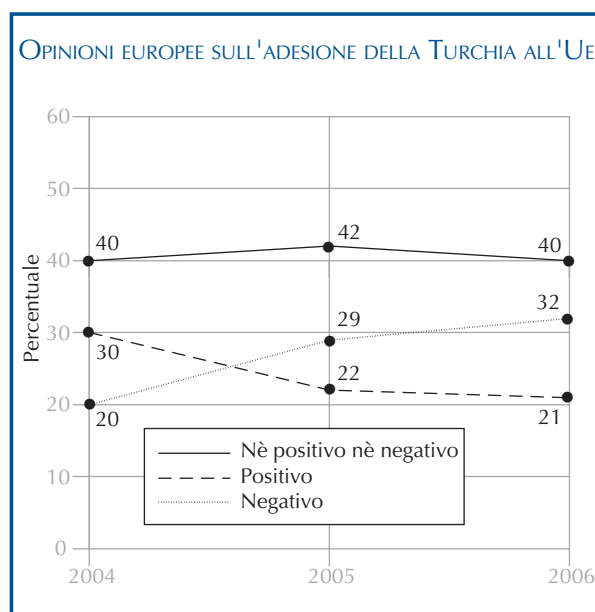


Figura 18

GLI AMERICANI CONTINUANO AD ESPRIMERSI A FAVORE DI UNA FORTE LEADERSHIP UE

Gli americani continuano ad avere un'opinione positiva dell'Unione Europea e sono favorevoli a una sua forte *leadership* mondiale. Si è registrato un aumento nel "calore" degli americani per l'Ue tra il 2002 e il 2006, da 53° a 60°. Nel 2006 il 76% di loro è a favore di una forte *leadership* europea negli affari mondiali (dato quasi invariato dal 79% del 2002). Su questa questione non vi è differenza tra i due schieramenti (75% sia tra i repubblicani che tra i democratici).

LA TURCHIA SI STA ALLONTANANDO DALL'OCCIDENTE?

Il Ministro degli esteri turco Abdullah Gül ha affermato recentemente che la Turchia rischia di prendere le distanze dalla sua tradizionale alleanza con l'Occidente e che "i liberali moderati stanno diventando anti-americani e anti-Ue"; ciò è vero particolarmente per "le persone giovani, dinamiche, istruite ed economicamente attive," un aspetto che a suo dire è "pericoloso."⁸ Seppure l'Unione europea nell'ottobre 2005 avesse invitato la Turchia ad avviare i negoziati per l'adesione, le fasi iniziali della trattativa sono state caratterizzate dalla frustrazione dovuta alla mancata risoluzione della questione di Cipro e da un certo scetticismo riguardo alla candidatura della Turchia espresso da alcuni politici europei. La sensazione che la Turchia non fosse bene accolta è aumentata in seguito ad una variazione apportata alla costituzione francese lo scorso anno, per cui si richiede un referendum per le future adesioni dopo quelle di Romania e Bulgaria. Le relazioni ufficiali tra Stati Uniti e Turchia si sono fatte più tese e la Turchia ha ripetutamente espresso preoccupazione per l'instabilità ai suoi confini con l'Iraq e per le politiche americane in Medio Oriente. Dato il momento di incertezza riguardo al futuro della Turchia nell'Ue e alla situazione ai suoi confini, quali tendenze si rilevano nella pubblica opinione?

LA TURCHIA SI RAFFREDDA NEI CONFRONTI DI STATI UNITI E UE E SI AVVICINA ALL'IRAN

I sentimenti dei turchi nei confronti di Stati Uniti ed Europa hanno perso calore dal 2004, passando da 28° a 20° nel 2006 per gli Stati Uniti e da 52° a 45° per l'Unione europea. Nello stesso periodo, il "calore" è aumentato per l'Iran (da 34° a 43°) e diminuito per i palestinesi (da 52° a 47°).

IN TURCHIA I PIÙ GIOVANI SI SENTONO PIÙ VICINI A STATI UNITI E UNIONE EUROPEA

In Turchia i giovani provano, sia verso gli Stati Uniti sia verso l'Unione europea, maggior calore

TEMPERATURA DEGLI UMORI TURCHI VERSO ALTRI

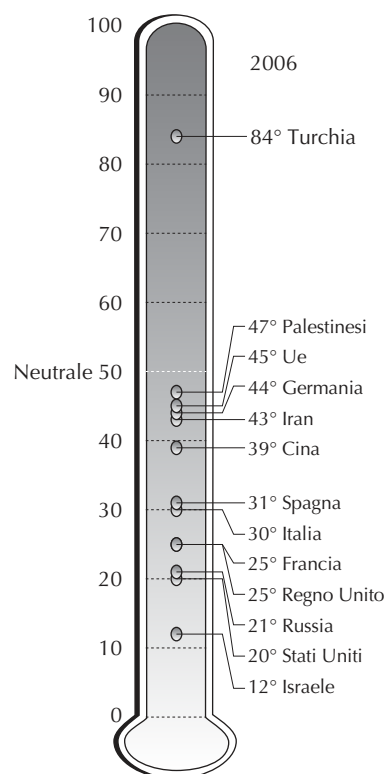


Figura 19

della media nazionale: 27° nell'età compresa tra i 18 e i 27 anni verso gli Stati Uniti e 48° verso l'Unione europea. In generale, vi è una correlazione inversa tra età e calore nei confronti di Stati Uniti ed Europa, che sta ad indicare che i giovani non sono più anti-americani o anti-Ue delle generazioni più mature.

SCENDE IN TURCHIA LA PROPENSIONE AD ADERIRE ALL'UE

Mentre la maggioranza degli intervistati turchi continua a considerare positivamente l'adesione all'Ue, la percentuale è scesa costantemente dal 73% del 2004 al 56% nel 2006. Coloro invece che la considerano negativamente sono passati nello stesso periodo dal 9% al 22%.

⁸ "Anti-west backlash is gaining pace, warns Turkish minister," *Financial Times*, 20 luglio 2006, pag. 11.

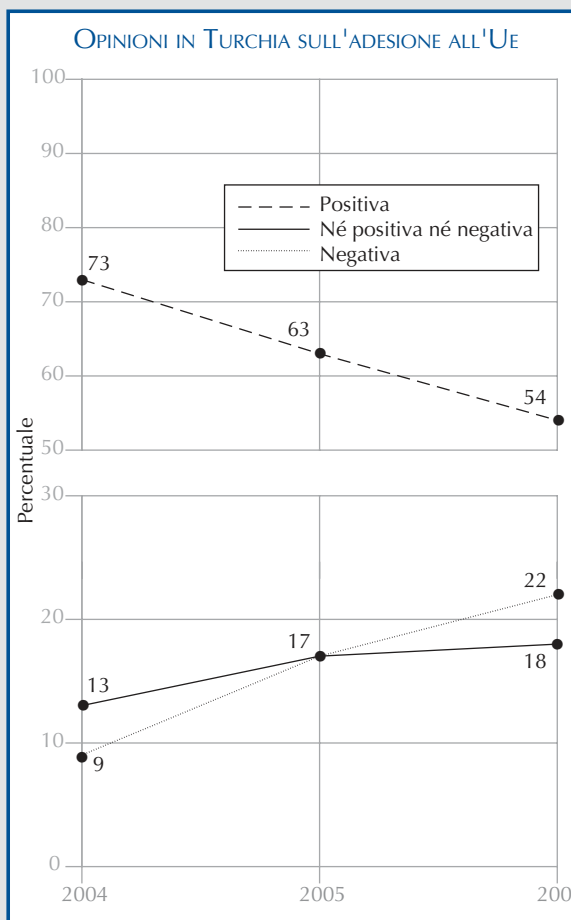


Figura 20

LA TURCHIA È MOLTO CRITICA NEI CONFRONTI DI BUSH E NEGATIVA NEI CONFRONTI DI UNA LEADERSHIP DA PARTE DELL'UNIONE

In Europa è la Turchia il paese dove si riscontra il più basso livello di approvazione per le politiche internazionali del presidente Bush (solo il 7% approva e l'81% disapprova). Qui vi è anche il più alto livello di opinioni negative riguardo alla leadership degli Stati Uniti negli affari mondiali: il 56% degli intervistati ritiene la leadership americana "per nulla auspicabile". Diminuisce anche il favore verso una forte leadership Ue negli affari mondiali, dal 50% nel 2005 al 35% nel 2006.

TENDE A DIMINUIRE IL SOSTEGNO DEI TURCHI PER LA NATO

Nel 2004 erano il 53% coloro che ritenevano la Nato essenziale per la sicurezza della Turchia e il 52% nel 2005, ma sono solo il 44% nel 2006. Sebbene non rappresenti più la maggioranza assoluta, questa percentuale resta comunque la più alta tra gli intervistati turchi.



Sezione 5: Conclusioni

Sebbene l'immagine degli Stati Uniti presso gli europei non si sia risollezata, l'indagine *Transatlantic Trends* di quest'anno lascia intendere che le opinioni di americani ed europei rispetto alle minacce ed alle sfide internazionali potrebbero non discostarsi di molto. Nell'ultimo anno le preoccupazioni riguardo al fondamentalismo islamico e al terrorismo si sono aggravate su entrambe le sponde dell'Atlantico. L'opinione pubblica è favorevole a continuare i tentativi miranti a impedire all'Iran di dotarsi di armi nucleari, anche se non è concorde su cosa fare nel caso l'intervento militare venga preso in seria considerazione. L'Iran può rivelarsi un'opportunità per giungere a una politica estera comune a livello europeo, dal momento che l'opinione pubblica è relativamente unita su questo punto, ma rimangono differenze di vedute riguardo al modo in cui l'Unione europea debba svolgere un ruolo più incisivo a livello internazionale. Americani ed europei sembrano concordare riguardo a quali debbano essere le limitazioni alle libertà civili nell'intento di prevenire il terrorismo, sebbene, a uno sguardo più ravvicinato, si notino negli Stati Uniti decise differenze tra repubblicani e democratici. Mentre l'ascesa della potenza cinese è percepita in modo diverso sulle due sponde dell'Atlantico – sono più gli americani degli europei a preoccuparsi di una potenziale minaccia militare – quanto a compatibilità tra Islam e democrazia entrambi pensano che sia un problema, ma legato in particolar modo a determinati gruppi islamici.

Gli Stati Uniti e i loro alleati europei discuteranno del futuro della Nato nel vertice di Riga del prossimo

autunno, in un momento in cui le nostre indagini rivelano in Europa un sostegno calante per l'alleanza. Ciò è particolarmente preoccupante in quanto questo calo è più marcato nei paesi che erano tradizionalmente sostenitori della Nato, comprese Germania, Italia, Polonia e Turchia. Altre indagini indicano, tuttavia, che in passato il sostegno per la Nato da parte dell'opinione pubblica è ripreso dopo simili periodi di difficoltà (la crisi dei missili *Pershing* nel 1981, la fine della Guerra Fredda nel 1989, la guerra nei Balcani a metà degli anni '90) e la cosa potrebbe ripetersi.

I risultati dell'indagine in Turchia danno da pensare: sembrano esserci un raffreddamento nei confronti di Stati Uniti e Unione europea e un avvicinamento all'Iran; il sostegno per la Nato cala costantemente dal 2004 come pure il favore verso l'adesione all'Unione europea. Queste tendenze, però, non si riflettono in atteggiamenti maggiormente critici da parte delle giovani generazioni turche, che invece hanno un'opinione decisamente positiva degli Stati Uniti e dell'Unione europea. I rapporti di America ed Europa con Ankara, in un momento di crescente frustrazione sulle prospettive di adesione all'Ue e di instabilità ai confini, potranno risultare determinanti per le prospettive di cooperazione transatlantica sulla questione del Medio Oriente.

Guardando al futuro, lo scarto tra il miglioramento delle relazioni transatlantiche annunciato a livello ufficiale e la perdurante opinione negativa del pubblico europeo potrebbe spiegarsi semplicemente e con un ritardo temporale nella percezione del

cambiamento, soprattutto se i *leader* politici continueranno a dichiarare di voler superare i rancori legati all'Iraq. D'altra parte, il persistere dell'opinione negativa degli europei verso George W. Bush può voler dire che ormai un cambiamento sarà possibile solo con un nuovo presidente, dopo il 2008. Abbiamo analizzato le differenze tra i paesi europei per tracciare il profilo dell'opinione pubblica su una serie di temi. Vi sono anche differenze tra i *leader* politici europei nel variegato schieramento politico, ma questi temi sono trattati nell'ambito di un progetto di indagine parallelo.⁹ L'opinione pubblica non è che uno dei fattori che influenzano la politica estera, fattore particolarmente importante in determinate situazioni come le elezioni. Dovremo porre particolare attenzioni alle elezioni di medio termine di quest'autunno negli Stati Uniti e alle elezioni presidenziali del prossimo anno in Francia, dato che i politici cercano di captare l'umore del pubblico ed il suo sostegno alle politiche future.

⁹ *European Elites Survey*, un progetto del CIRCaP - Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Cambiamento Politico con il sostegno della Compagnia di San Paolo. I dati dell'analisi sono consultabili su www.affarinternazionali.it e www.gips.unisi.it/circap

Metodologia

TNS Opinion è stata incaricata di condurre l'indagine mediante interviste telefoniche (*Computer Assisted Telephone Interviews*) in tutti i paesi ad eccezione di Bulgaria, Polonia, Slovacchia, Romania e Turchia, dove una minore diffusione delle utenze telefoniche ha richiesto interviste di persona. In tutti i paesi è stato intervistato un campione casuale di circa 1000 tra uomini e donne di età dai 18 anni in su. Le interviste sono state condotte tra il 6 e il 24 giugno 2006.

Dei risultati basati sui campioni nazionali in ognuno dei 13 paesi nei quali è stata condotta l'indagine, si può dire con un livello di fiducia del 95% che il margine di errore attribuibile alla scelta del campione o ad altri effetti casuali è di più o meno 3 punti percentuali. Per i risultati basati sul campione europeo totale (12.044 soggetti) il margine di errore è di più o meno un punto percentuale. Il tasso medio di risposte per tutti i 13 paesi è stato del 23,4%.

I dati relativi al totale europeo sono pesati in base al totale della popolazione adulta di ogni paese. Ove non altrimenti specificato, i dati comparativi sono tratti da *Transatlantic Trends 2003-2005* e/o da *Worldviews 2002* (www.transatlantictrends.org).

Dopo il completamento dell'elaborazione, i dati vengono depositati presso il Consorzio per le Ricerche Politiche e Sociali dell'Università del Michigan (ICPSR) e resi disponibile a studiosi ed altre parti interessate. Al momento di andare in stampa, i dati relativi agli anni 2002-2004 sono disponibili attraverso l'ICPSR. Per ulteriori informazioni si prega di consultare il catalogo ICPSR al sito www.icpsr.umich.edu.

Nota relativa alle medie europee:

Con gli anni la ricerca è stata estesa ad un numero maggiore di paesi. L'aggiunta di nuovi paesi ha fatto variare di poco le medie europee, ma in genere l'influenza non è stata statisticamente significativa. Pertanto, per una più agevole presentazione, abbiamo trattato varie medie differenti come parte di una media: le medie EU6 e EU7 sono elencate come facenti parte di EU9 e la media EU10 è elencata come parte di EU12. Per ulteriori informazioni sulla composizione delle medie europee, consultare la tabella che segue.

Tabella delle medie europee

Anno	Media	Paesi
2002	EU6	Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Regno Unito
2003	EU7	come EU6 + Portogallo
2004-2006	EU9	come EU7 + Slovacchia e Spagna
2004-2005	EU10	come EU9 + Turchia
2006	EU11	come EU9 + Bulgaria e Romania
2006	EU12	come EU10 + Bulgaria e Romania



TRANSATLANTIC TRENDS

La **Compagnia di San Paolo** (www.compagnia.torino.it), che trae origine da una confraternita impegnata nel soccorso agli indigenti costituita nel 1563, è oggi una delle maggiori fondazioni private in Italia e in Europa.

La Compagnia, che ha sede a Torino, persegue finalità di utilità sociale, allo scopo di favorire lo sviluppo civile, culturale ed economico. Tra i suoi obiettivi c'è la crescita del grado di consapevolezza, in Italia, dei grandi temi di politica europea e internazionale.

Il **German Marshall Fund of the United States** (www.gmfus.org), istituzione americana impegnata nel sostegno finanziario di progetti e nella ricerca sulle politiche pubbliche, è stato istituito nel 1972 con sede a Washington, DC, grazie a una donazione del governo tedesco in memoria del Piano Marshall.

La missione istituzionale del GMF è quella di promuovere lo scambio intellettuale e la cooperazione tra Europa e Stati Uniti nello spirito del Piano Marshall.

Per ulteriori informazioni sugli altri sostenitori di *Transatlantic Trends* nel 2005:

Luso-American Foundation: www.flad.pt

Fundacion BBVA: www.fbbva.es



TRANSATLANTIC TRENDS

www.transatlantictrends.org
www.affarinternazionali.it

Un progetto del German Marshall Fund of the United States e della Compagnia di San Paolo, sostenuto anche da Fundação Luso-Americana, Fundación BBVA e Tipping Point Foundation